

Le stanze di AP

21 Giugno 2026



Inter-vista ad Antonio Panella inter-sentita col Dottor Pelosone

Le *stanze* si definiscono in tanti modi diversi. Sono luoghi, spazi, inseriti in un edificio di un contesto più grande. Addirittura, nel linguaggio poetico, indicano le porzioni di una grande composizione e nella poesia moderna come nelle canzoni, corrispondono alle *strofe*. E le “stanze di AP”?

[Antonio Panella](#), attore, regista e drammaturgo si racconta conversando alla “radio”, cercando di spiegare dal suo punto di vista cosa le *arti* e la *musica* possono e non possono fare dentro i reparti di oncologia pediatrica degli ospedali, a contatto con il male ed il bene, con la malattia e le tante “cure” possibili.

Il [Dottor Pelosone](#) entra direttamente nelle *stanze* e ce le racconta a suo modo, vivendo tutto dall'interno di un flusso vertiginoso, a contatto con bambine, bambini, famiglie, colleghe e colleghi, pesi insostenibili e contrappesi che disegnano quadri, danze, storie, con colori, gesti e sorrisi leggeri. Il racconto, snodandosi in più stanze composte da *parole, musiche, suoni, voci* – difficilmente procederà per vie lineari, perché di mezzo c'è l'uomo e la sua maschera, dove entrambi tentano di tracciare ed intrecciare le loro priorità e i loro bisogni *narrativi*.

Al confine tra sogno e realtà – nella soglia – c'è però l'ascolto, il *loro* e il *nostro*.

Foto in copertina di *Marianna Panella*.

Uscita del 21 giugno 2026

- *Intro – Naso che suona* – Il dottor Pelosone entra nella stanza e tocca i nasi.
- *Le stanze di AP – La prima stanza*. Qui comincia il racconto di Antonio e di Pelosone, dando significato alla parola “inizio”. Imparare, incontrare, fallire, costruire storie vivendo esperienze sulla soglia, varcando la “prima stanza”.

Uscita del 5 luglio 2026

- *Le stanze di AP – Stanza sonora*. Nella seconda stanza, *Antonio* e *Pelosone*, dai rispettivi “punti di ascolto”, ci conducono dentro il paesaggio sonoro, il senso e il ruolo della musica che si impara ad ascoltare e a vibrare, grazie alle circostanze di vita nel luogo e nel tempo della *cura*, tra dolore, piacere, nascite e rinascite impreviste. Grazie alla famiglia Ragusa, a Zaira e Petra, a Gabriel per il materiale prezioso che abbiamo potuto qui utilizzare.
- *In ascolto* – messaggi di una comunità che è entrata nella *prima stanza*.

IN ASCOLTO

Carissimo Antonio ho ascoltato e riascoltato questa meraviglia in momenti diversi, perchè la ricchezza è tale da non poter essere assorbita tutta in un colpo. Ascoltare è veramente una terapia, è anche nutrimento, meraviglia e stimolo a svegliarmi – Luisa

Su una panchina della stazione di La Spezia, lunedì, ho ascoltato l'intersentita. Caldo torrido, gente che in continuazione passava, il tempo invece non passava mai. Marco ha aperto un nuovo spazio

un nuovo tempo. I suoi capelli che danzavano, fiocchi magici di neve, funamboli colorati, trapezisti coraggiosi, hanno creato l'incanto: la bellezza il coraggio la fantasia i colori la luce del mare là fuori dal Gaslini hanno dilagato nella stazione. Ho pianto per questa magia. Grazie dottor Pelosone e ai tuoi magnifici colleghi, dottori di sogni e di realtà più potenti della realtà – Alessandra

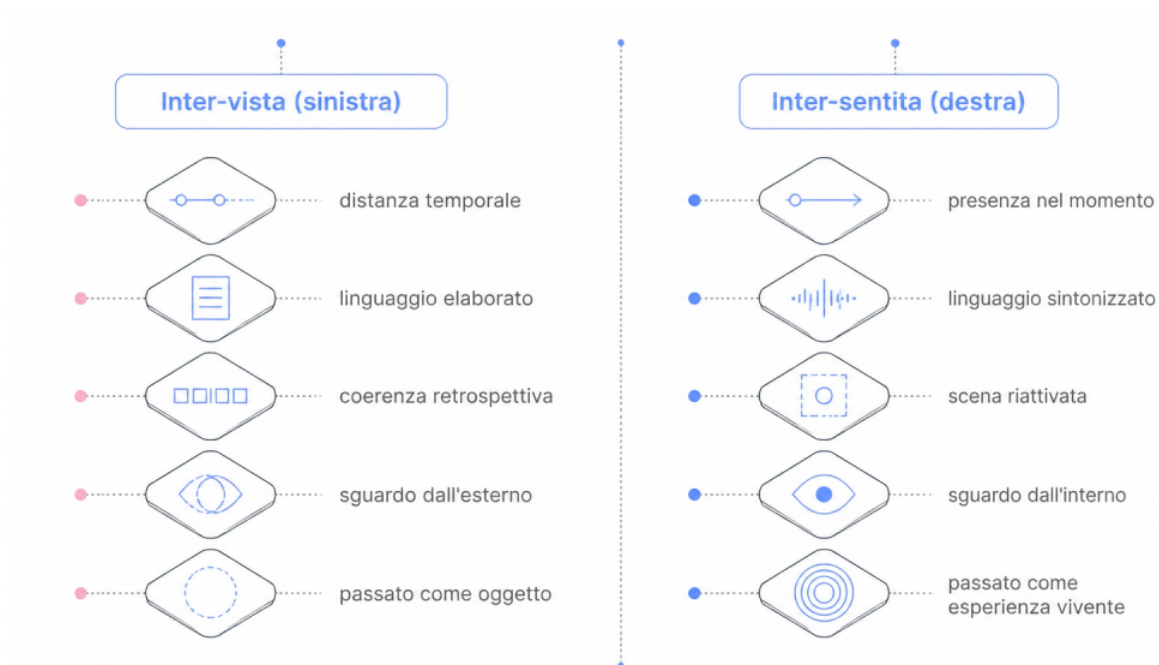
Ciao Antonio, ho finalmente avuto il tempo di sentire l'intervista/intersentita, che ci hai mandato... e di gustarmela. Grazie davvero... avevo i brividi, ascoltandovi... e, pensavo, che belle domande che ti hanno fatto... – Giacomo

Spero che Marco stia meglio... ci manderai anche le altre stanze? Alessandra

Caro Antonio, ho letto e sentito l'intervista e l'intersentita. Ti rispondo solo adesso perché avevo bisogno di metabolizzare le tue parole in un silenzio proficuo. Ti ringrazio infinitamente, è difficile trovare parole adatte o semplicemente all'altezza delle tue. Forse però non è scontato dirti che tu sei un dono per la Vita e che la Vita ha posto sulla terra un dono. Mi immagino quanti bambini, genitori, ragazzi, adulti, anziani.. tu abbia arricchito posando nel loro cuore un'emozione in più. Mi immagino un essere umano, i cui giorni sono forse limitati o monotoni, che concepisce un gesto insignificante come forse il più importante della sua vita. Quanta delicatezza... La tua voce è pacata e silenziosa, e già solo con questa riesci a emanare una calma immensa. La tua voce è stupore, è soffio e respiro, è note e pause, all'interno delle quali avviene quell'armoniosa danza nell'equilibrio tra interlocutore e ascoltatore, proprio come accade nella musica. Saper ascoltare è un dono, è una missione e una responsabilità. Quando qualcuno ripone in te la sua storia, è come un pezzo di puzzle che compone un disegno più ampio. Grazie per questi tuoi racconti, grazie per il valore immenso che porti alla vita, agli attimi, agli esseri umani. Per favore, condividi altre storie perché sono essenziali, forse possono ricordare l'umanità a qualcuno.

Grazie, Grazie – Cora violoncellista ventenne

Note d'invenzione



Ogni volta che raccontiamo qualcosa della nostra vita, ci troviamo di fronte a una scelta implicita: *guardare indietro* oppure *rientrare nella scena*. La prima postura è quella dell'*intervista classica* — una rielaborazione distante, mediata dal tempo e dal linguaggio narrativo consolidato. La seconda è qualcosa di più raro e più vivo: un'immersione nel momento originale, una presenza che resiste alla domesticazione del ricordo, potremmo chiamarla, con un neologismo, un'*inter-sentita*.

Questa distinzione non è solo stilistica. Riguarda profondamente *come* il vissuto diventa materia narrabile, e quali strati dell'esperienza riescono a passare attraverso la parola. Da qui nasce forse il movimento alternato di due forme narrative precedute da "*inter*" dalla quale ci guardiamo e raccontiamo, una esterna (*intervista*), l'altra più interna (*intersentita*) .

Quando una persona racconta qualcosa di sé, sceglie — spesso senza saperlo — da quale parte della propria esperienza parlare. Abita la distanza, costruisce la narrazione come se guardasse dall'alto una mappa già tracciata. Ma al tempo stesso, può sentire l'esigenza di tornare dentro la scena, riabitata dalla "pelle" prima che dalla mente. Queste due posture non sono semplicemente stili diversi: sono modi di stare nel tempo, e dunque nel proprio vissuto.

L'*inter-vista* è la postura di chi racconta il passato dall'esterno, attraverso la parola strutturata e lo sguardo retrospettivo. Il soggetto si colloca fuori dalla scena, la osserva, la interpreta. C'è in questo movimento una certa, necessaria lucidità — e insieme una certa protezione. Il racconto prende forma, si fa testo, si distanzia dall'origine affettiva che lo ha generato. È proprio la logica dell'intervista: uno spazio di mediazione tra l'esperienza e il linguaggio che la nomina.

L'*inter-sentita*, invece, è la postura di chi non racconta da lontano ma da dentro. Non descrive la scena: la abita di nuovo, la sente di nuovo, la vive nel presente del racconto stesso. È una forma di memoria incarnata, in cui il corpo partecipa insieme alla voce. Non si tratta di rivivere meccanicamente, ma di lasciare che il passato torni con tutto il suo peso sensoriale ed emotivo, senza che venga "mediato", nonostante possa comunque veicolarsi tramite parola. La poesia, come registro, è quindi affine all'intersentita, una parola o un discorso non necessariamente "giusto", ma sintonizzato.

Queste due modalità non si oppongono: si cercano, si completano, spesso si intrecciano nella stessa narrazione. Nelle *stanze* che via via qui compariranno, cerchiamo appunto di sperimentare radiofonicamente questo movimento alternato e lo faremo sempre con espedienti diversi, anche al fine di proporre una riflessione su quanto *intervista* e *intersentita* possano tradurre contesti pedagogici dentro i quali possiamo esprimerci e fare esprimere, con più sfumature e consapevolezze di bisogni.



Entrata nella scena

Il narratore abbandona la posizione del testimone esterno e si immerge nel momento originale, lasciando emergere sensazioni, frammenti, immagini.

La diretta interiore

La parola si sintonizza sul presente della scena, non si cercano le parole migliori, ma quelle più aderenti a ciò che si sta rivivendo.

Ritorno all'intervista

Si riemerge dalla scena con materiale nuovo — percezioni, emozioni, dettagli — che l'intervista classica non avrebbe potuto recuperare.

Integrazione narrativa

Il materiale originale viene elaborato e integrato nella narrazione più ampia, arricchendola di autenticità e profondità sensoriale.

L'inter-sentita non sostituisce l'inter-vista: le due modalità si *alternano* in un movimento che è anche un metodo di scrittura e di autoanalisi. Questa alternanza non è lineare ma *ciclica* — ogni giro del ciclo approfondisce l'accesso al vissuto, senza mai riportare allo stesso punto di partenza.

Matteo Frasca, Antonio Panella